IL GUANTO
ED
IL VENTAGLIO

COMMEDIA IN TRE ATTI

LIBERA VERSIONE

DELL' ARTISTA COMICO

ANGELO GATTINELLI

FIRENZE
LIBRERIA TEATRALE DI ANGELO ROMEI
Via Borgo de'Greci N. 233

1851

PERSONAGGI

AMELIA Principessa.
MATILDE.
CARLOTTA.
EDGARDO di LIMBERG.
IL CONTE ENRICO.
IL BARONE D'ANGHISE.
Un Servo.

ATTO PRIMO

—

Sala con due porte laterali e porta in mezzo
dalla quale scorgesi il giardino.

SCENA I.

BARONE *dal mezzo con dispaccio.*
CARLOTTA *dalla destra.*

BAR. Ancora una domanda di matrimonio.
CAR. È cosa insopportabile!
BAR. Che avete Carlotta?
CAR. Oh siete voi caro zio?
BAR. Che cosa c'è d'insopportabile? Di che parlate voi?
CAR. Della Principessa Amelia.
BAR. Silenzio. Parlar così della vostra Principessa, per la quale io e voi dobbiamo avere tanti riguardi...
CAR. Nessuno mi ha udita, altri che voi. La Principessa è in mezzo alle sue dame che l'adulano.
BAR. E dobbiamo adularla noi pure.
CAR. È quello che fo: ma da qualche giorno ella è di una esigenza...
BAR. Ne ha diritto.
CAR. Io che era tanto contenta, che il nostro vecchio Principe Elettore morendo, avesse lasciato il suo potere ad una donna.
BAR. Perchè credevate, che regnando una donna, dovesse il sesso femminino divenire onnipotente. Ecco l'errore, nipote mia. Quando re-

gnano le donne, gli è appunto allora che gli uomini hanno maggiore influenza, e ciò per delle ragioni che conoscerete più tardi.

Car. Ma infine dei conti... quando il vecchio Principe morì, la Principessa Amelia era badessa d'un Convento.

Bar. D'onde ella non sperava certo d'uscire per prender parte in mezzo ai nostri Principi regnanti. Oh con qual gioja ella fu accolta dai suoi sudditi! Tutti piangevano, ed io per il primo mi stemprava in lacrime. Ognuno voleva essere prescelto per andare il primo al Convento a recarle la felice notizia.

Car. E fu scelto il giovane Edgardo di Limberg.

Bar. Sì, fu scelto lui perchè poco pericoloso; era segretario intimo del vecchio Principe... giovine da nulla... che ride di tutto... e che ha tanta ambizione, quanta ne ha il mio cameriere.

Car. Eppure voi cercate di piacergli.

Bar. Mio Dio! Avvicina la Principessa, può un giorno essere utile; e un diplomatico deve tenere d'acconto chi può giovare, e chi può nuocere. Gli ho offerta la mia amicizia; ecco tutto.

Car. Potreste offerire di meglio... un'alleanza quantunque non sia di nascita illustre.

Bar. Vedremo, e se per caso ricusasse servirmi lo fo subito sbalzare.

Car. E la Principessa?

Bar. Ella deve maritarsi appena sciolta da'suoi voti; tutto l'elettorato lo desidera, i suoi ministri la pregano, e credo che il matrimonio le sarà personalmente gradevole. Io dunque, ho un pò di spirito... una figura... insomma una

figura. Sono conservato, e potrei... Il Gran Maestro della zecca l'altro giorno mi diceva: oh la bella testa che avete barone; come risalterebbe sopra una moneta d'oro... Vedete, si pensa a batter la mia testa, e sono un privato; figuratevi che si farebbe di me se divenissi Principe. Aggiungete che sono cavaliere d'onore della Principessa... che non la lascio mai.

Car. E credete voi che ciò la diverta?

Bar. Me ne lusingo. Ho l'antiveggenza di allontanare tutti quelli che si mettono in concorrenza... e con un pò d'aiuto...

Car. E io per la prima vi ajuterò, a condizione che facciate allontanare tutte quelle damigelle che la Principessa ha condotte seco dal Convento... quella Matilde in specie.

Bar. Oh quella che deve succedere alla Principessa nella carica che ella aveva al Chiostro?

Car. Una sciocca, che io non posso soffrire.

Bar. Silenzio. Ecco la Principessa.

SCENA II.

Amelia e Matilde.

Ame. *(di dentro)* Andate le mie care damigelle, lasciatemi sola con la mia cara Matilde. *(sorte)* Sì, Matilde, voi partirete domani con le vostre compagne.

Mat. *(sospirando)* (Domani!) Partirò Signora.

Ame. Barone d'Anghise, voi darete gli ordini.

Bar. V. Altezza sarà obbedita.

Car. Mia cara Matilde, mi duole di vostra partenza, perchè v'è una gran differenza fra la Corte e il Convento.

Ame. Non troppa. Adulazione, amicizie ambigue,

gelosie, dispute, mormorazioni, è assolutamente la stessa cosa.

BAR. Oh si, è la stessa cosa.

AME. *(severa)* Barone...

BAR. E non è la stessa cosa, a tenor degli eventi. Ecco qui un dispaccio che devo rimettere nelle mani di V. A. È del Principe di Stombura, il di cui principato confina col vostro. È una domanda di matrimonio.

AME. È la ventesima questa.

BAR. V'è da scegliere dunque.

AME. E dovrò pure fare una scelta non appena sarà giunto da Roma il brevetto che deve sciogliere i miei vincoli. Dammi da sedere. *(a Matilde)* Consigliatemi. A voi madamigella Carlotta.

CAR. Io direi che per scegliere uno sposo... un amante... non bisogna fidarsi delle relazioni — ma quanto a me ho sempre voluto vedere da vicino.

AME. E ciò vi è accaduto spesso?

BAR. *(piano)* (Era meglio che non parlaste.)

CAR. Perdono Altezza... voleva dire che vorrei veder da vicino... vorrei che fosse giovine...

BAR. (Non siete in vena oggi... finitela.)

AME. E voi Matilde?

MAT. Oh io non ho l'esperienza di madamigella.

CAR. Come?

BAR. (Tacete nipote.)

MAT. Io penso che una Principessa difficilmente si sottrae all'azzardo in un matrimonio diplomatico. A chi fidarsi per giudicare di un Principe straniero? Alla pittura? Questa obbedisce sempre. Ai cortigiani? Questi decantan sempre in pubblico le virtù di quello a cui appartengono.

Resta il cuore, e questo per conoscerlo — è forza invocare Dio, che protegge V. Altezza.

Ame. *(pensierosa)* Oh è cosa ben crudele di essere meno libera dell'ultimo de' suoi sudditi... che può conceder la sua mano a chi gli piace: che può abbandonarsi al sentimento che prova, e scegliere dove la trova quella felicità che sognò nei momenti deliziosi d'un estasi. —

Bar. (Io credo che ella mi guardi.)

Ame. Non è vero, sig. Barone?

Bar. Verissimo. La felicità sognata nei sogni... cioè, l'estasi del cuore si trova... e può trovarsi...

Ame. Parlate Barone più chiaro.

Bar. Volevo dire, che una Principessa può ne'suoi Stati... sì può in questi trovare... accanto a sè, senza cercare altrove... non sò se adesso mi spiego chiaro, Altezza?

Ame. Continuate mio caro Barone.

Bar. Non è uso, non è legge, ma nondimeno ciò si è veduto. E se l'opinione di V. Altezza...

Ame. Oh signor Barone... io non ho opinioni. Ho un cuore... e questo m'imbarazza.

Bar. Troverete finalmente da sbarazzarvene. (Sono contento di me stesso; sono spiritoso quest'oggi.)

Ame. (Chi dunque mi amerà per me, per me sola!) Rimettete questa novella domanda al mio segretario, al sig. Edgardo di Limberg.

Bar. Egli non è in palazzo, Altezza.

Ame. Ma deve esservi, io non gli ho permesso di allontanarsi.

Mat. Bisogna farlo chiamare.

Bar. Egli si è assentato... Si assenta spesso. *(sorride)*

Car. Dicesi che abbia dei motivi.

Ame. Quali motivi? Voi sorridete sig. Barone?
Bar. Perdono... vi sono delle cose che Vostra Altezza deve ignorare.
Ame. Io non voglio nulla ignorare.
Mat. Ecco il vostro segretario intimo, Altezza.

SCENA III.

Edgardo *e detti.*

Ame. (*severa*) Signor Edgardo avanzatevi... Io vi ho fatto chiamare questa mattina... dove eravate voi?
Edg. (*sorpreso*) Io!...
Ame. Dove eravate voi?
Edg. Ho creduto che il mio servizio...
Ame. Il vostro servizio deve ritenervi presso di noi sempre, avevo un ordine da darvi in favore del Barone.
Bar. Oh Altezza...
Ame. Ma alcuni affari più importanti senza dubbio...
Edg. Perdono... mi sono assentato per raggiungere una persona che mi aspettava.
Ame. Voi avete torto.
Edg. Un amico che io non avevo veduto da poi dell'università di Jena.
Ame. Ah un amico dell'Università! La cosa è differente; un amico! Si devono avere dei riguardi per gli amici, non è vero Barone?
Bar. Oh sempre Altezza.
Ame. E quest'amico?
Edg. È molto ambizioso... perchè egli mi chiedeva un favore che non dipende da me.
Ame. E questo favore... qual'è?
Edg. Di esservi presentato Altezza.
Bar. Di fatti è troppo ardire questo.
Ame. Che io perdono volentieri. (*si avvicina*) Ma-

damigella Carlotta è d'uso in Corte che una donna si offenda quando si brama conoscerla?

Car. Conforme chi è l'ambizioso.

Amb. Ebbene... chiunque egli sia trovo nella sua domanda qualche cosa che mi alletta, che mi incensa... e voi sapete che io amo un pò di adulazione. È colpa vostra Barone, voi mi avete guastata.

Bar. Io credo di avervi guastata poco Altezza, anzi dirò niente.

Amb. Signor Edgardo, voi mi presenterete il vostro amico.

Edg. Egli è là nel Parco. Attende il passaggio di Voltra Altezza.

Amb. Va bene: Seguitemi sig. Barone... Matilde...

Mat. *(nel passare, le cade un guanto)*

Bar. Il vostro guanto.

Mat. Ah!

Edg. *(lo raccoglie)* Permettete.

Bar. Signor di Limberg, vi trovo ben'ardito. Quando io mi offro per raccogliere il guanto di Madamigella...

Edg. Di Madamigella? Io credetti che fosse di Sua Altezza, ed è un onore che non volevo cedere a nessuno.

Bar. Il mio rango, e la mia carica in Corte...

Edg. Se Sua Altezza mi perdona questa audacia...

Amb. L'audacia di avere raccolto un guanto, senza dubbio — Barone bisognava essere più lesto.

Edg. *(cava dal guanto una lettera che nasconde)* Ma dal momento che il guanto è di Madamigella Matilde... io rispetto i vostri privilegi sig. Barone. *(glielo dà)*

Mat. Mille grazie sig. Barone.

Bar. Oh nulla, mio dovere. Il sesso gentile ha dritto

a questo e ad altro. Sono ai vostri ordini Altezza.

SCENA IV.

Enrico *si presenta e detti.*

Edg. Permettete Altezza che io vi presenti il Conte Enrico.

Bar. (Qualche intrigante come lui.)

Ame. Siate il benvenuto sig. Conte. Voi siete nativo...

Enr. Del Ducato d'Hambourg.

Ame. Il vostro giovine Principe era, non ha guari in Italia — Egli ama di viaggiare da filosofo.

Bar. Sì, egli è originale.

Ame. *(lo guarda severa)*

Bar. Originale pe'suoi scritti distinti.

Enr. Si annunzia il suo ritorno, Altezza.

Ame. Se rimarca la vostra assenza dalla Corte, non ci rimprovererà egli di toglierli i suoi sudditi?

Enr. Ho inteso dire Altezza, che egli voleva cederveli tutti.

Ame. Oppure prendere i miei.

Enr. In quanto a me signora, non ho che da ringraziarvi per l'onore che mi viene impartito.

Ame. Ringraziate il vostro amico Edgardo di Limberg, io mi interesso molto per quelli che egli protegge. *(parte con Matilde)*

Bar. Signor di Limberg è d'uopo che io vi parli qui fra poco.

Edg. Vi sarò. *(Barone parte con Carlotta)* Qual contegno misterioso! Che hanno essi dunque? Cara Matilde! (Ho la sua lettera. Non vi sono che l'innocentine che hanno dei mezzi audaci. Se il Barone era più lesto tutto era perduto.)

Enr. Essa è assai bella.

Edg. Dite bellissima. Ha una grazia, un candore... e dire che la vogliono mandare al Convento.

Enr. La Principessa?

Edg. La Prin... perdono, noi non ci intendevamo. Vedo che è la Principessa che vi occupa.

Enr. Mi avevano parlato di lei moltissimo. Ella sembra amabile.

Edg. In generale si. Ma da qualche tempo è un misto di dolcezza, e di severità; di tristezza, e di allegria. Ha ciò che si definisce capriccio, e ne ha buona dose.

Enr. Ella ha confidenza in voi suo segretario intimo.

Edg. Conforme... Talvolta par sdegnata... talvolta mi guarda appena... talvolta par si rammenti con compiacenza che io fui il primo a presentarle il testamento di suo zio che la chiamava a succederli. Che bel giorno fu quello! qual gioja! qual rivoluzione in quel vecchio chiostro. La Badessa divenir Principessa. Tutte la baciavano, e tutte volevano baciar me.

Enr. E voi le baciavate?

Edg. Le giovani si; Tutte speravano far parte della novella Corte: ma ella non conduceva seco, che alcune giovanette, sue ordinarie compagne, e fra queste la più bella di tutte, che era qui, momenti sono, al suo fianco.

Enr. Ed è una di quelle che voi avete distinto?

Edg. Oh quella la distinsi due volte, e tornerei da capo, ma la Principessa non intende ragione su questo punto. Ella vuole che le fanciulle che la circondano siano riservate, riservatissime. Essa non è ancora abituata agli usi di Corte. Ma parliamo di voi signor Conte. Per caso sareste venuto qui col desiderio di pia-

cere a qualcheduna? io ve le accordo tutte fuori d'una.

ENR. La Principessa? Ella non avrebbe occhi per me.

EDG. E perchè no? Una Principessa bene allevata ha degli occhi per tutti i giovani uffiziali della sua Corte... Ma questa è politica, di ciò non me ne voglio mischiare. Sapete voi che non dipendeva che da me il crearmi uno stato? Certo, il ministro d'Hambourg, frattanto che il Principe viaggiava in Italia volle sedurmi. Mi fece offrire il favore del suo padrone, dei titoli, delle pensioni... purchè secondassi... i loro progetti d' alleanza con la Principessa... pare che il Principe fosse all'università di Jena nel tempo stesso, che vi eravamo noi... Ebbene io rifiutai di presentarmi. Ma per voi è altra cosa. Se voi amate qualcuna di queste giovanette. — Voi dovete essere un buon partito.

ENR. Io credo di sì.

EDG. Ebbene, quando avrete fatta una scelta, quando avrete conquistato un cuore...

ENR. Un cuore? Credete voi che io lo potrò?

EDG. E perchè no? Vi sono dei cuori di diversa qualità; vi sono i cuori della vecchia Corte, e per trovarne dei crudeli, bisognerebbe essere ben disgraziati. Vi sono i cuori del Chiostro, e con questi vi è da sudare un pò ma batti, batti, che in fine si riesce. Io vi parlerò per esperienza, e Matilde...

ENR. Matilde? ella si chiama Matilde?

EDG. Bel nome, non è vero? Essa è un angioletto. Ha in cuore i miei giuramenti... e questa è quella che v'interdico.

ENR. Ed ella vi ama?

Edg. Non ama che me: ma deve tornare al Convento in qualità di Badessa. Su questo punto la Principessa, è inesorabile. Ella non la lascia distaccarsi un solo istante da lei, ciò che è noioso in amore. Per fortuna i dispacci che la Principessa attende da Roma, che devono scioglierla dai suoi voti, non possono tardare. Come segretario, furtivamente io feci domanda anche per Matilde, e quando giunga la risposta favorevole, Matilde pure sarà sciolta da ogni vincolo... e allora sarà forza che ci perdonino.

Enr. Mi consolo della vostra destrezza e perspicacia. E che posso io fare per voi? Se scrivessi a Roma per affrettare la vostra felicità?

Edg. *(Lo guarda e sorride)* Voi?

Enr. *(reprimendosi)* Ho colà qualche amico, e potrei benissimo.. ma vi lascio. Ho inteso parlar molto dei giardini della residenza, e vado a visitarli.

Edg. Ah comprendo, voi contate fare qualche incontro felice.

Enr. Precisamente... e più tardi vi racconterò.... e voi mi racconterete i vostri progressi. *(parte.)*

Edg. Che caro Conte! Sarebbe curiosa che qui egli trovasse un amoretto! Orsù leggiamo la lettera della mia Matilde « È necessario che « io vi veda oggi o questa sera; ho tante « cose da dirvi. » E io pure « Ma in qual « luogo? A qual'ora? Come concertare? Noi « non possiamo parlarci che al cospetto della « Principessa... dunque conveniamo di un mo- « do d'esprimerci che possa ingannarla. Tutte

« le parole che io dirò aprendo il mio venta-
« glio, saranno dirette a voi, e quelle che voi
« direte agitando un guanto, saranno dirette
« a me sola. » Che cara Badessa! Come il
Chiostro infonde dello spirito alle fanciulle!
Oh che alta politica che c'è qui. Quando ella
parlerà aprendo il ventaglio parlerà per me, e
quando io parlerò agitando un guanto, parlerò
per lei. Proviamo un poco. *(prende il cappello
che figura il ventaglio)* Io non sono felice che
quando vi vedo. Il ventaglio si chiude. Quando
vi vedo felice Principessa... allora si muove il
guanto. Io partecipo di questo bel sentimen-
to.... il guanto resta in riposo... come pure tutti
quelli che circondano V. Altezza... il venta-
glio... Io vi amo tanto Principessa... il guan-
to... la mia vita è vostra Principessa... il ven-
taglio, il guanto... Oh l'ingegnoso ritrovato
che servirebbe a pennello davanti un marito.
Decisamente non vi sono che le donne che
sanno immaginare di questi strattagemmi. *(ba-
cia la lettera)* Che caro Angioletto!

SCENA V.

Barone, Carlotta, *e detto.*

Bar. Oh con quanto fuoco sig. Edgardo voi ba-
ciate quel bigliettino.

Edg. *(non vede Carlotta)* Biglietto d'amore Ba-
rone.

Bar. Ah voi siete innamorato!

Edg. Si in fede mia, ciò mi è permesso; non è
uno dei vostri privilegj questo.

Bar. Amate forse qualche borghese?

Edg. Vi pare che io mi metta per così poco?

Bar. Una Dama di Corte?
Edg. La più bella, la più spiritosa.
Car. *(s'avanza)* Ecco ciò che non è lusinghiero per le altre.
Edg. Perdono madamigella, io non ho nominato persona.
Car. Allora voi compromettete tutte.
Edg. Voi credete di essere compromessa?
Bar. Capisco... Voi vi assentate sovente... dei teneri appuntamenti...
Edg. *(storditamente mostra la lettera)* Ne ho uno.
Bar. Per questa sera?
Edg. Per questa sera. (Oh Diavolo!)
Bar. Non c'è nessun male... Voi parlate al cospetto d'un amico.
Car. Di due amici.
Edg. Eh... dubito un poco.
Bar. Questo non dipende che da voi... Voi dovete fare andare a vuoto tutte le richieste matrimoniali de' Principi esteri.
Edg. Per favorire chi?
Bar. *(sorridendo)* Eh! Eh!
Edg. Capisco... e in ricompensa io avrei?
Bar. *(additando Carlotta)* Avreste... Eh! parmi... Ella è zittella, io pure... dunque voi quì... io con la... Vi sarebbe per voi da sperare una copiosa e onorifica discendenza, ed egualmente per me... con ciò sarebbe sistemato l'equilibrio. E così, che mi rispondete voi?
Edg. Io vi prego sig. Barone di non scherzare altrimenti.
Bar. Badate che un diplomatico non scherza mai.
Edg. Il vostro è un intrigo, ed io non agisco mai che per mio proprio conto.
Bar. Ah! riconosco in voi la gioventù priva d'e-

sperienza... cosicchè voi volete che io annulli il vostro credito?

Edg. Oh agite a piacer vostro che io saprò difendermi.

Car. Voi siete bene audace, signore.

Edg. Non quanto lo vorrei.

Bar. Venite nipote, lasciate che questo giovine corra incontro al precipizio. Peggio per voi, giovinetto; voi vedrete che noi sapremo giungere al nostro scopo anche senza di voi. *(parte con Carlotta)*

Edg. Si può dare una pretesa più ardita di quella del Barone?... ambire alla Principessa, e pretendere che io alla mia età debba...

SCENA VI.

Amelia *e detto.*

Ame. Che ha mai il sig. Barone che si allontana di quì tanto conturbato?

Edg. Parlavamo di politica.

Ame. E si trattava?

Edg. Del vostro matrimonio Altezza.

Ame. Oh si... Se ne occupano molto... mi si pressa perchè io prenda un partito.

Edg. Tutti ve ne pregano.

Ame. Tutti... Amerei meglio che qualcuno parlasse con franchezza. Una sola persona... un amico... ma io non ne ho, io non ho che degli adulatori.

Edg. Oh Altezza...

Ame. Perdono sig. di Limberg... voi mi siete affezionato, voglio crederlo.

Edg. Potreste voi dubitare del mio attaccamento?

Ame. Ne sono sicura. Ho saputo poco fa delle cose di voi, da cui restai vivamente commossa.

Edg. Di me?

Ame. Si, ho veduto il vostro amico, quel giovine straniero, egli vi ama molto... d'altronde voi siete il mio segretario intimo, il mio confidente. Ditemi la vostra opinione su questi progetti di matrimonio.

Edg. La mia opinione deve esser quella di V. Altezza.

Ame. Oh la mia!... Che forse sono libera di averne una? Mi è forse permesso di consultare il mio cuore? Se io forse amassi qualcuno della mia Corte, non dovrei soffocare tal sentimento come se fosse un delitto?

Edg. (Quanto fuoco!)

Ame. Che ne dite voi?

Edg. Io dico che essendo uscita di poco dal Chiostro, V. Altezza deve essere tuttora libera di scegliere.

Ame. Il Consiglio vuole assolutamente che io faccia una scelta fra questi Principi stranieri, che io non conosco, che non ho mai veduti.

Edg. Questo è quanto domanda la ragione, e l'interesse dello Stato.

Ame. E il mio? E la mia felicità? Voi non vi pensate, siete come gli altri.

Edg. Oh signora, darei la mia vita per voi.

Ame. Grazie... Ma se si trovasse qualcuno a me vicino che avesse compreso il mio cuore?

Edg. Chi dunque avrebbe tanta ambizione per alzare gli occhi fino a voi?

Ame. Oh ve ne sono tanti degli ambiziosi... non parlo di voi... So bene che voi non lo siete... ma mio zio mi raccomandò d'interessarmi alla vostra fortuna.

Edg. Signora, io non desidero altro premio al mio zelo, che questa confidenza di cui mi onorate.
Ame. Voi siete di nascita illustre, avete dei talenti... e... di che parlavamo noi?
Edg. Dei vostri progetti di matrimonio.
Ame. Ah si. Ditemi: se si trovasse qualcuno dei miei sudditi che fissasse la mia scelta... credete voi che io sarei disapprovata?
Edg. Signora, voi siete libera, e senza mormorare...
Ame. Non basta, voglio che mi si approvi.
Edg. Egli è... che v'è tal persona...
Ame. Che volete voi dire?
Edg. Il Barone mi ha fatto intendere, ma davanti a voi debbo tacermi.
Ame. Vi ha dunque nominato qualcheduno?
Edg. Si.
Ame. Chi? parlate.
Edg. Mi ha fatto credere che egli stesso potrebbe aspirare...
Ame. *(sorpresa)* Il Barone?
Edg. Egli non nasconde i suoi progetti e le sue speranze.
Ame. *(ridendo)* Il Barone?
Edg. Egli si crede amato.
Ame. Il Barone. Ah! Ah!
Edg. Alla buon'ora.
Ame. È cosa deliziosa. Ah! Ah!
Edg. *(ride lui pure)* Ah! Ah!

SCENA VII.

Barone, *poi* Matilde *e detti.*

Bar. Signora io veniva...
Ame. *(si contiene dal ridere)* Voi venite a proposito sig. Barone. Noi parlavamo di voi.
Bar. Di me?

Edg. Si, signor Barone.
Amb. Dicevo qui con il Segretario... Ah! Ah!
Bar. Arrivo a proposito? Ah! Ah! *(ride)* è originale questa. (O di che ride essa?) Ma vorrei sapere...
Amb. Vorreste sapere... Ah! Ah!
Edg. Ah! Ah!
Bar. Ah vi è buon'umore qui! Ah! Ah! (Tanto fa ridere cogli altri.) Ma infine mi direbbe V. Altezza?
Amb. Voi avete delle idee curiosissime.
Bar. La mattina di buon'ora si... non lo nascondo.
Edg. Il sig. Barone è un politico profondo.
Bar. Oh me ne vanto signore.
Mat. Ecco il ritratto di V. Altezza che il giojelliere ha portato.
Edg. Ah! il lavoro di quel pittore dal quale tutte le Dame di Corte si fecero ritrattare, per imitare V. Altezza.
Bar. Con quanto trasporto avrei voluto io dipingere V. A. se fossi stato pittore.
Amb. Anche della galanteria... Ah! Ah!
Bar. Un poco di spirito, e nulla più.
Amb. Porgete... Hanno impiegato molto tempo.
Mat. Il tempo che s'impiegherebbe a farne due. *(agita il ventaglio)* E siccome io era sempre vicina a Vostra Altezza. *(apre il ventaglio)* Così avrebbe potuto fare anche il mio. *(c. s.)* Capite voi?
Bar. Si comprende perfettamente.
Edg. (Che è ciò? *(Si avvede del ventaglio aperto)* Ah! il ventaglio *(si cava un guanto.)*
Bar. Due ritratti in una volta sarebbe stato inverosimile.

Mat. *(apre il ventaglio)* Ciò è vero. *(La principessa guarda sempre il suo.)*

Edg. *(agita il guanto)* Si sarebbe potuto desiderare... che... perchè due felici...

Bar. È giusto, è giusto...

Edg. Voi trovate?... (E io non mi ci trovo ancora.)

Amb. Davvero che la rassomiglianza è perfetta.

Bar. V. A. è più bella.

Amb. Osservate sig. di Limberg, e dite il vostro parere.

Edg. Siete parlante signora. — Quegli sguardi così dolci...

Mat. *(da di furto il suo ritratto.)*

Edg. Ah!

Amb. Che avete?

Edg. È la sorpresa signora... ora comprendo come il pittore abbia impiegato per far questo ritratto il tempo che ci voleva per farne due. *(agita il guanto)* Troppo felice colui a cui vien destinato.

Bar. Ah si troppo felice... volevo dirlo io pure.

Amb. Io lo destino alla persona che posso amare.

Bar. *(Si avanza.)*

Amb. Ora non parlo di voi sig. Barone. *(si sforza a non ridere)* È troppo presto.

Bar. Altezza... (Non so quel che provo... sono commosso.)

Amb. Tenete Matilde, voi porterete questo mio ritratto a quel Convento dove fui sì lungo tempo felice...

Bar. Non siete voi quì circondata da una famiglia che vi ama?

Edg. *(agita il guanto)* Voi siete amata... più che non lo foste al Convento. (Va bene... comincio a trovarmi.)

Amb. Voi lo credete sig. di Limberg?

Mat. *(apre il ventaglio)* E in questo momento se si dovesse ritornare al Convento...

Edg. *(agita il guanto)* Giammai: io vi riterrei... quand'anche dovessi farmi uccidere.

Amb. Oh non anderemo tanto lungi. Conosco il vostro attaccamento... So quanto posso aspettarmi da voi... ma siate tranquillo non vi ritorno più. Il dispaccio che deve sciogliere i miei vincoli arriverà domani.

Bar. Ah finalmente!

Edg. *(agita il guanto)* Domani voi potrete parlare.

Amb. Forse... Andate, prevenite da mia parte i ministri per questa sera.

Edg. *(per andare: torna agitando il guanto)* Ah! l' ora dell' appuntamento... del Consiglio voglio dire.

Mat. *(apre il ventaglio)* Questo s'intende.

Bar. Il signor di Limberg è preoccupato da certe idee di appuntamento.

Amb. Voi dite?

Edg. Io?... al contrario. L'ora in cui V. Altezza si unisce con le loro Eccellenze?

Amb. Nove ore.

Bar. Nove ore... L'ora solita.

Edg. *(agita il guanto)* E dove dunque Signora?

Amb. Al solito nel mio gabinetto.

Mat. Ecco quanto non posso comprendere. *(apre il ventaglio)* rinchiudersi con sì bel tempo... allorchè si può passeggiare...

Edg. *(agita il guanto)* In un boschetto del parco.

Mat. *(c. s.)* Nel giardino di V. Altezza.

Edg. *(c. s.)* Presso il padiglione dei fiori...

Bar. Per parlarvi d'affari? Il luogo sarebbe bene scelto. *(ride)*

Ame. Sarebbe più dilettevole... ma una Principessa deve saper annojarsi. Andate sig. Di Limberg... e siate pronto, se io vi farò chiamare.

Edg. Signora vado ad obbedirvi. (*agita il guanto*) E sarò esatto. (*per partire*)

SCENA VIII.

Carlotta *e detti*.

Car. Voi uscite? Vi recate forse al vostro appuntamento? (*ride*)

Edg. (*parte senza rispondere.*)

Ame. Di nuovo? Quale appuntamento? Che volete voi dire?

Car. Oh Altezza, è un segreto.

Ame. Un segreto? Tra voi e il sig. Di Limberg?

Bar. E me, e un'altra persona.

Mat. (Oh Cielo!)

Ame. (*sorride*) Ma se è un segreto di tutti, può essere anche il mio. Parlate: questo appuntamento?

Car. Io non so se posso...

Bar. Se ciò deve compromettere...

Ame. Non importa, parlate, io lo voglio.

Bar. Obbedite Carlotta.

Car. Mio Dio, è una cosa semplicissima. Poco fa io e mio zio abbiamo sorpreso il Sig. Limberg che baciava una lettera con trasporto.

Ame. Una lettera amorosa?

Car. Non si baciano che lettere di tal sorta.

Bar. Dunque voi siete molto pratica?

Ame. Poco conta questo adesso.

Mat. E voi l'avete letta?

Bar. No, ma il Sig. Edgardo ci ha confessato che era amato.

Ame. E vi ha nominato la persona?

Bar. Ha detto un gran Dama, una Dama della Corte di V. Altezza.

Ame. Ma è male ciò: un intrigo qui... nel mio palazzo: vicino a me forse... questo è uno scandalo che io non soffrirò... Signor Barone, dite a quella donna che io le proibisco di comparire al mio cospetto.

Bar. Altezza, io non la conosco, non l' ha nominata.

Mat. Non è forse che uno scherzo.

Bar. Questo poi non lo credo... e la prova è l'appuntamento per questa sera...

Ame. E dove?

Bar. Lo ignoro Altezza.

Car. A meno che non sia dove si reca ogni sera il Sig. Edgardo, all'ora in cui V. A. rinchiusa co'suoi ministri gli lascia tutta la libertà.

Ame. Allora è a nove ore.

Bar. Nel parco del padiglione dei fiori... mi è stato detto.

Ame. Vicino a me... ma è troppo ardire il suo: fatelo venire.

Bar. Signora io sono desolato.

Ame. Fatelo venire vi dico.

Bar. (Vittoria completa.) *(s'avvia)*

Car. Mi duole di vedervi disturbata.

Ame. M'inquieto per la dignità della mia Corte... Lasciatemi...

Car. *(Si avvia)* (Abbiamo vinto.)

Bar. (La cosa non poteva andar meglio.) *(partono)*

Mat. *(per andarsene)*

Ame. Restate Matilde.

Mat. (E non poter prevenirlo.)

Ame. Io che avevo in lui tutta la confidenza, che poco fa ancora...

MAT. Ah signora non vi viddi mai tanto sdegnata.
AMB. Sdegnata no, non credo, io sono tranquilla... ma non posso permettere... non debbo permettere che simili intrighi abbiano luogo sotto i miei occhi... sotto i vostri.
MAT. Mio Dio... questo povero giovine...
AMB. Egli m'inganna... perchè.. vedete... quando si ha fiducia... e poi... io non so quello che provo.. mai in mia vita provai cosa simile... oh è cosa orribile!
MAT. Non può egli amare?
AMB. E chi? Io la voglio conoscere, lo voglio.
MAT. E se egli rifiutasse di nominarla?
AMB. Allora disgrazia completa.
MAT. Perchè avrà prescelto di perdersi anzichè compromettere quella...
AMB. Che l'aspetta all'appuntamento.
MAT. Ma una vostra parola può impedirlo, ed egli obbedirà.
AMB. Voglio che abbia luogo... voglio scoprir questo segreto... Lo scopriremo insieme Matilde... rassicuratevi... Egli non anderà all'appuntamento... egli partirà.

SCENA IX.

EDGARDO *e dette.*

EDG. Mi si dice che V. Altezza chiedeva di me.
AMB. Vi ho da parlare Signore.
MAT. *(apre il ventaglio)* Altezza se vi fu riferito...
AMB. *(fermandola)* Si tratta di una missione importante che richiede la vostra assenza per ventiquattro ore almeno... una missione presso del Principe di Hambourg... disponetevi a partire.
EDG. Domani signora?

Amb. No, questa sera.
Edg. Questa sera? *(agita il guanto)* Questa sera?
Amb. Pare che ciò v'inquieti. Disturbo forse qualche progetto?
Edg. No signora, ma questa sera... io avrei desiderato...
Amb. Non ammetto nè scuse, nè ritardi... attendete quì i miei ordini. *(parte)*
Mat. Indiscreto, ella sa tutto.
Edg. Chi ha potuto?
Mat. Il Barone. *(parte)*
Edg. Oh fu l'infernale Barone che ci ha traditi. Esser tradito nel punto che la cosa andava a vele gonfie.

SCENA X.

Enrico, *e detto.*

Enr. Ebbene mio caro, ho passeggiato nei giardini... S. A. mi vide, mi fece chiamare — mi mostrò i suoi fiori, le sue protette... poi mi parlò di voi col più vivo interesse... me ne congratulo tanto perchè vedo che godete il pieno favore di S. A. Feci di voi il meritato elogio, le dissi i titoli, e gli onori che rifiutaste per rimanerle fedele.
Edg. Fu cosa indiscreta.
Enr. Lo so bene, ma voi siete troppo modesto... e tocca ai vostri amici a servirvi, e io sono il vostro.
Edg. Grazie Conte. Voi vi siete perfettamente riuscito.
Enr. Oh sì, ella ne fu commossa fino alle lacrime.
Edg. La Principessa?
Enr. La Principessa. Aggiunse che non perderete

nulla nel vostro attaccamento per lei, e che il favore di cui godete avanzerà sempre più.

Edg. E come mai dunque ora sono in piena disgrazia?

Enr. Voi?

Edg. Io... il più fedele... mi si allontana dalla Corte, e da quella che amo.

Enr. Ella vi allontana?

Edg. Quando sono amato, quando ho un appuntamento — perchè voi non sapete? Matilde mi ha dato furtivamente il suo ritratto... e con un mezzo ingegnoso mi ha detto che mi aspettava questa sera... e dover partire...

Enr. Sono dispiacente io pure di una partenza che disturba i miei progetti.

Edg. Quali progetti?

Enr. Oh nulla: e vi si manda lontano?

Edg. Nel vostro paese, dal Principe di Hambourg.

Enr. Quand'è così tranquillatevi... voi non partirete.

Edg. È indispensabile che domani io sia presso del Principe.

Enr. Senza che voi partiate... il Principe si troverà qui. Egli me lo ha detto.

Edg. Lo conoscete?

Enr. Molto; egli viaggia meco... io l'aspetto in segreto. Voi fingete di partire, rimettete qui al Principe il vostro dispaccio, egli risponde. — E voi ritornate da lontano senza esservi allontanato.

Edg. *(con gioia)* E vado al mio appuntamento...

Enr. E siete felice.

SCENA XI.

Amelia, Matilde, *e detti.*

Ame. Sig. Edgardo voi dovete partire.

Edg. *(agita il guanto)* Io non partirò — senza aver ringraziato V. A. di sua fiducia. Chiedo soltanto il tempo d'andare a casa mia.

Amb. Desidero che la vostra partenza sia segreta. Là a piedi della piccola scala vi è una carrozza in cui stà aspettandovi il Barone. Il Barone ha il dispaccio per il Principe. Anderete con lui subito.

Edg. (Andar col Barone?)

Amb. Voi non vi distaccherete dal fianco del Barone un solo istante. In quanto a voi signore *(al conte)* aspetterete il ritorno del vostro amico nell'appartamento del Barone. *(saluta e si avvia)* Ora conoscerò la sua amante. *(partono tutti)*

ATTO SECONDO

—

Gabinetto della Principessa — Porte e Mobilie.

SCENA I.

Matilde *seduta* — Enrico *entra dal mezzo.*

Mat. *(s'alza)* Oh Principe...

Enr. Silenzio, non pronunziate questa parola. Qui non vi sono Principi... non vi è che un giovine Conte, che viaggia per capriccio, e cercando delle avventure in questa Corte ripiena di belle giovanette... E la principessa? Di che umore è questa mattina?

Mat. Ella è allegra e contenta di non avere trovato in difetto nessuna delle sue Dame.

Enr. Lo credo. Stanca di passeggiare nel giardino dove ella attendeva la colpevole, incaricò voi di rimanere il sentinella... Senza immaginare che il suo segretario intimo da lei creduto lontano stava rannicchiato nel misterioso padiglione.

Mat. Signore...

Enr. Perdono Madamigella, comprendo le vostre inquietudini, i vestri tormenti, e li partecipo... soprattutto dal momento, che divenni io stesso innamorato. Sì, la grazia, lo spirito, la vivacità della Principessa Amelia, la sua severità stessa allorchè si tratta dell'onore della sua Corte... tutto ciò mi piace, mi conviene. Aggiungete che i nostri principati confinano, e che unendoli, io posso cangiare il mio elettorato in regno. Ebbene voi tremate ancora?

Mat. (*guardando alla porta*) No, io non vi ascoltava.

Enr. Ah! non vi è alcun male.

Mat. Principe... no, sig. Conte... gli è perchè quanto accade mi spaventa. Se voi sapeste qual timore è entrato nel mio cuore... Se la Principicipessa giunge a scoprire che noi l'abbiamo ingannata, che Edgardo non è partito...

Enr. Quando ella lo saprà il pericolo sarà svanito.

Mat. Ma il Barone al suo ritorno dirà ciò che gli è accaduto... Ah ccco la Principessa.

SCENA II.

Amelia, *e detti*.

Ame. Matilde... oh signore!...

Enr. Altezza, io mi sono recato agli ordini vostri... che mi accordano udienza per questa mattina.

Amb. Difatti è vero. Volli pregarvi io stessa di obliare una misura un pò severa... Ciò che si chiama io credo un colpo di stato. Mi permisi di ritenervi come agli arresti.
Enr. Di cui non mi lagno signora.
Amb. Sospettava di tutti, e non trovai persona da punire... nessuno, non è vero Matilde?
Mat. Nessuno. (Mio Dio, come mentisco!)
Enr. (Per una badessa non si porta male.)
Amb. Ma io voglio riparare i miei torti accordandovi un favore che voi mi avete chiesto per il sig. di Limberg. Voi mi diceste che egli aveva rifiutato un titolo dal Principe Elettore di Hamuourg, e jeri al Consiglio assicurandogli una considerevole rendita, l'ho nominato Conte... onde il vostro amico sia eguale a voi.
Enr. Signora, non si può aggiungere maggior bontà unita a maggior grazia. Inalzandolo così voi rendete possibile la sua felicità con una alleanza.
Amb. Credete voi che egli vi pensi?
Enr. Oh si Altezza.
Amb. Egli ama forse? *(Matilde fa cenno al Conte di tacere)* E chi?
Enr. È il suo segreto signora: ed egli solo può confessarlo se mai l'oserà.
Amb. *(abbassa gli occhi)* Frattanto signore, io non vi ritengo più. voi siete libero.
Enr. Libero... di restare signora?
Amb. Volentieri, molto più che vi annunzio delle feste per la mia corte — e fin da questa — sera stessa — un ballo... un gran ballo — perchè io sono felice... e voglio che tutti lo siano a me d'intorno.

Mat. Difatti signora i vostri Ministri dicevano jeri nell'uscire di Consiglio che il vostro matrimonio è deciso.

Amb. Si: per mettere termine alle discussioni, ho loro significato che la mia scelta era fatta.

Enr. (Cielo!) E il fortunato Principe che voi feliciterete?

Amb. È il mio segreto — perchè pare che tutti abbiano dei segreti...

Enr. Pare Altezza — *(sorridendo)*

Amb. Fino Matilde che è tremante, commossa...

Mat. Io signora...

Amb. È male, aver segreti per me! allorchè appunto attendo i dispacci da Roma per darvi l'esempio della confidenza, e svelarvi il mistero.

Mat. E io pure.

Amb. Ah, dunque v'è qualche cosa.

SCENA III.

Carlotta e *detti, poi* Barone.

Car. *(in fretta)* signora, signora.

Amb. Carlotta, che è stato? Che avete voi?

Car. È mio zio che è là...

Mat. (Il Barone!)

Enr. (Ah! male!)

Amb. Di già?

Car. Egli è in un stato spaventevole. Chiede di essere presentato.

Amb. Che venga subito. *(Carlotta va al mezzo. Entra il Barone tutto dimesso dal viaggio)*

Mat. (Noi siamo perduti senza speranza.) *(si mette alla dritta)*

Amb. Come mai il Barone ritorna sì presto? *(siede in mezzo)*

Bar. Giustizia Altezza, giustizia.

Amb. Spiegatevi signor Barone, voi mi spaventate.

Bar. Difatti devo essere in uno stato spaventevole. Non era così che io doveva comparire davanti a V. A. ma voi vedete una vittima.

Amb. Una disgrazia forse al Sig. Edgardo?

Bar. Il Sig. Edgardo è un traditore, un infame, uno scellerato.

Enr. *(con forza)* Sig. io sono il suo amico.

Bar. E io non sono il suo.

Amb. Ma infine la missione che voi dovevate compiere con lui?

Bar. Non l'ho compiuta Altezza. Egli mi ha piantato per strada, mi ha portato via i dispacci di cui V. A. mi aveva incaricato — e sono già sei ore che vengo scarrozzato senza sapere dove sono, donde venga, e dove vada. Non sento che il fragore delle ruote negli orecchi... mi pare di aver qua uno sciame di mosconi... a un uomo della mia età... della mia dignità...

Amb. Ma che significa questa condotta, spiegatemi qualche cosa.

Bar. Non posso spiegar nulla perchè non so nulla.

Car. Credo bene di saperlo io.

Amb. Voi Carlotta?

Car. Si Altezza: ciò mi spiega quanto non potevo comprendere. Io aveva veduto il Sig. Edgardo salire in carrozza ieri con mio zio.

Bar. Sì, egli si era seduto accanto a me a sinistra per lasciarmi la dritta, il posto d'onore diceva egli, era così che mi voleva onorare.

Car. E alcune ore dopo ho creduto di vedere lo stesso Sig. Edgardo passar sotto le mie finestre per entrare nel parco.

MAT. (Ah che io muoio.)
ENR. (Povera Matilde.)
CAR. Mezz'ora dopo... punta di curiosità per tale apparizione sono discesa io stessa nel parco... di cui la porta era socchiusa.
BAR. Capite? E intanto facevano saltar me dentro una carrozza.
CAR. E appena giunta... scorsi come un'ombra di donna che usciva dal padiglione dei fiori.
MAT. Era io.
CAR.)
BAR.) Voi?
AME. Sì, senza dubbio, Matilde, che io aveva pregata di rimanere colà.
CAR. È singolare... perchè spinta dalla curiosità volli entrare nel padiglione, e sentii fare resistenza come se qualcuno ritenesse la porta.
MAT. Vale a dire che la porta era chiusa, perchè ecco la chiave che S. Altezza mi aveva chiesta. *(la dà alla Principessa)*
AME. Senza dubbio... Voi siete pazza, Carlotta.
CAR. Permettete...
BAR. Voi siete pazza. Che ha che fare il padiglione con il sig. Edgardo?
CAR. Ma io l'ho veduto avvolto in un mantello scuro.
ENR. Era io.
CAR.)
BAR.) Voi.
AME. Voi signore?
ENR. Trovai piacevole, mentre mi si credeva guardato a vista come agli arresti, di fare una passeggiata nel parco discendendo per la finestra sotto cui v'è una comoda spalliera di carpini.

Car.. E ben per questo che ho croduto di vederla scalare questa mattina dal sig Edgardo.
Enr. Era io che rientrava.

SCENA IV.

Servo, *poi* Edgardo, *e detti.*

Ser. Il sig. Edgardo. (*parte*)
Bar. Oh viene a proposito, e mi spiegherà adesso...
Amb. Silenzio Barone.
Edg. (*da viaggio*) Perdono se oso presentarmi così davanti a V. Altezza, ma ho pensato che il mio dovere...
Amb. Avete fatto bene signore.
Bar. Ora mi spiegherete signore...
Edg. Oh Barone? Come state? Avete fatto buon viaggio? Qua una stretta di mano caro Barone.
Bar. Io non sono il vostro caro Barone.
Amb. Calmatevi, e non obliate che siete al mio cospetto.
Mat. (*apre il ventaglio*) Pensate a difendervi... sig. Barone.
Bar. Lasciate fare a me madamigella.
Amb. Sig. Edgardo voi non dovevate distaccarvi dal Barone un solo istante?
Bar. E voi vi siete distaccato da me per tutta la notte.
Edg. È vero, è vero, bisogna che lo confessi poichè il sig. Barone è arrivato prima di me. (Malaccorto!)
Bar. (A me malaccorto!) Figuratevi Altezza che noi eravamo partiti insieme. Il signore si era seduto accanto a me.
Edg. A sinistra.
Bar. Già a sinistra per onorarmi. La conversazione

era abbastanza viva per parte mia, io parlavo di politica, di alta politica... mi volgo, e vedo che il signore si era addormentato.

Edg. E di chi era la colpa?

Bar. Allora non parlai più, e mi addormentai io pure.

Edg. Eh no, voi stavate in ascolto.

Bar. Un'ora dopo la carrozza si fermò alla porta di un Castello, mi sveglio, ed ero solo.

Edg. (*cerca sempre interromperlo*) Era il Castello del Conte di Vallen mio amico; si perde il tempo di dirgli buon giorno. Stava per mettersi a tavola, quando il Barone viene a raggiungerci: povero Barone: non aveva pranzato, e moriva di fame.

Bar. Foste voi che mi sosteneste una tal cosa.

Edg. (*sorride*) Che voi morivate di fame?

Bar. Permettete che io vi dica...

Amb. La cosa è molto inverosimile.

Bar. Ma vorrei far conoscere...

Enr. Queste cose si comprendono da se.

Bar. Ma se voi non volete che io...

Mat. La cosa è chiarissima sig. Barone.

Car. (Ma parlate dunque?)

Bar. (E fin che parlan loro non posso parlare io.)

Edg. Quella vista era seducente, bisogna confessarlo. Il conte vive bene... Una tavola splendidamente servita... i migliori vini. Eh... il Barone è amante dei buoni bocconi.

Car. Mio Zio?

Bar. Permettete...

Enr. Non v'è nessun male in ciò.

Amb. Sì, sì, voi siete goloso Barone.

Bar. (Anche questa.) Ma fu il sig. che si mise a tavola.

Edg. Dopo di voi, io non mi sarei mai permesso: Voi pranzaste.

Bar. Voi pure.

Edg. Lo feci per tenervi compagnia. Per disgrazia noi avevamo per coppiere una giovinetta i di cui occhi celesti attiravano incessantemente il bicchiere del Barone.

Ame. Ah Barone...

Bar. Signora vi prego di credere, che non era pe'suoi occhi celesti.

Edg. Allora era per il suo vino bianco di cui era molto generosa... e tanto, che al secondo servizio... Barone devo dirlo?

Bar. Come se dovete dirlo?

Ame. *(scherzosa)* Terminate via.

Edg. Noi siamo tutti fragili. Il Barone aveva la testa un pò calda, gli occhi piccoli piccoli.

Ame. Oh Barone..

Car. (Ma difendetevi.)

Bar. (Ma non vedete che ha una parlantina da avvocato?

Edg. Il fatto sta che egli non mi vide uscire da tavola, prendere i suoi dispacci e montare a cavallo, per compiere la missione di cui egli non era più in stato d'incaricarsi.

Bar. Ma fu una congiura, una congiura orribile... mi portano via da tavola.

Edg. *(piano ad Amelia)* Non si reggeva più sulle gambe.

Bar. Mi conducono in una camera... e mio malgrado mi cacciano dentro un letto bollente... si signore, bollente.

Ame. *(ride)* Davvero? Ah, ah!

Bar. Avevo un bel gridare... Ahi! Mi scotto da

per tutto. Signori abbiate riguardo, rammentatevi...

TUTTI. *(ridono)* Ah! Ah!

BAR. (Ecco l'interesse che prendono alle mie sventure.)

EDG. Arrivo dunque solo alla residenza del Principe D'Hambourg, un bel giovine d'una grazia perfetta.

BAR. Uno sciocco, romanzesco, brutto, ridicolo.

ENR. *(ride da se)*

BAR. (E di che ride quell'altro adesso?)

EDG. Barone, se egli vi ascoltasse...

MAT. Si compiacerebbe di vostre parole.

AMB. Infine?

EDG. E li consegno i dispacci.

BAR. Al Principe?

EDG. A lui stesso, e ciò che è più chiaro, che egli mi ha incaricato di una risposta per V. Altezza. *(presenta un dispaccio)*

BAR. Ma poichè voi venite da Hambourg, come và che al mio arrivo qui voi avevate fatto reclamare degli oggetti obliati nella carrozza che mi ha ricondotto... delle lettere... una busta.

AMB. Qual busta?

EDG. Io non comprendo. (Silenzio Barone)

BAR. (Eh!)

AMB. *(percorrendo le lettere)* Difatti è il Principe che mi scrive... dimostra gran premura... gran tenerezza... Signori voi dovete essere affaticati... riposatevi, finchè giunge l'ora del ballo.

BAR. Oso sperare che nulla sarà cangiato rapporto alla quadriglia.

AMB. Ah voi dovevate danzare? Ma siete voi sicuro delle vostre gambe?

BAR. Signora...

AMB. Bene, bene; non sono già in collera con voi Barone, tutt'altro. Andate a riparare al disordine della vostra toelette (povero Barone, (*ride)* quando penso alle idee che aveva!)
BAR. (Se posso scoprir le fila di questo mistero)
CAR. (Cercheremo insieme.)
AMB. Sig. Edgardo chiedete se il Ministro ha ricevuto i dispacci che si attendono da Roma.
EDG. Sono arrivati Altezza.
AMB. Ah!
MAT. Le lettere?
EDG. (*agita il guanto*) Tutto ciò che si aspettava: voi siete libera Signora, nulla deve più ritenere il vostro segreto, la scelta di vostra Altezza.
MAT. Oh bisogna parlare. (*apre il ventaglio*) Ma l'emozione di S. Altezza.
AMB. Difatti io sono commossa. Andate sig. Conte di Limberg.
EDG. Conte io?
BAR. Che ascolto!
AMB. È un favore che ho accordato al vostro amico.
EDG. Ah signora, quanta riconoscenza.
BAR. (Eh va bene; io credeva dovesse essere punito, e invece è premiato.)
AMB. Andate, e soprattutto fate la pace col sig. Barone ve ne prego... lo desidero. (*si toccano la mano*)
BAR. (Eh farò una pace politica.)
AMB. Ora signori vi prego di lasciarmi per un istante. (*tutti partono*) Matilde non mi lasciate. (*la prende per la mano*)
MAT. Signora... (Orsù coraggio, ella saprà tutto.)
AMB. Mio Dio, come voi tremate!

MAT. No signora, siete voi anzi...

AMB. Io... è possibile... nel punto di dover parlare, provo un turbamento tale...

MAT. (Come me.)

AMB. Il mio cuore batte... delle lacrime mi sfuggono dagli occhi... eppure sono felice... i miei vincoli sono sciolti, sono libera... libera di dare il mio cuore, la mia mano...

MAT. Difatti... un segreto sì lungo tempo compresso...

AMB. Posso svelarlo infine... posso dire io sono vostra, vi amo.

MAT. *(addita la lettera)* Voi lo amate... Il Principe d'Hambourg?

AMB. Oh un Principe che io non conosco, che crederà di onorarmi molto portandomi in dote il suo nome, il suo titolo, i suoi stati. E qual bisogno ne ho io? Sono io che voglio innalzare il mio sposo... Per me egli sarà Duca, Principe... egli mi amerà, egli mi dovrà, tutto, Matilde.

MAT. Che, signora! Uno dei sudditi che voi governate?

AMB. Ebbene, governerò mio marito.

MAT. Ma chi è dunque?

AMB. Non ve l'ho nominato? I miei occhi non mi hanno dunque tradita quando era qui poco fa?

MAT. Oh cielo — quel giovine, o il Barone... *(ride)*

AMB. Voi ridete, Matilde?

MAT. *(esitando)* Io non vedo che il sig. di Limberg.

AMB. Dite piano.

MAT. Esso!

AMB Si esso. che mio zio morendo mi raccomandò come un amico, come un figlio. Esso che mi

disse con gioja sì pura e sincera... voi regnate... che allorquando io esitava ad abbandonare il Chiostro, trovò per decidermi delle parole così seducenti — Esso il mio confidente, di cui la grazia, la franchezza mi fecero obliare le noje d'una Corte dove non si cerca che d'ingannarmi... esso che io amo... perchè... mio Dio, perchè l'amo, che vi dirò io di più?

Mat. (Ah disgraziata!)

Amb. Matilde voi vedete la mia gioia, la mia felicità... ebbene, voi tacete?

Mat. Signora... questa improvvisa confessione... e poi questa scelta è ella ben degna?

Amb. Che volete voi dire? Ma io non conosco cuore più nobile e generoso. Egli rifiutò per me, dei titoli, un rango.

Mat. Ma se foste biasimata...

Amb. E chi potrebbe biasimarmi? La mia Corte? Degli adulatori che mi approvano prima che io abbia parlato?

Mat. Allora se il Sig. Edgardo sa...

Amb. Egli non sa niente, ed ecco ciò che è terribile; perchè infine, io conosco il suo zelo, la sua amicizia, che prenderà facilmente un nome più dolce — io godo anticipatamente di sua felicità... ma come annunziargliela? Come dirgli, Edgardo vi amo. Oh egli dovrebbe bene indovinare tutto ciò.

Mat. Un'amore... un matrimonio sì poco atteso... che lo inalza cotanto, egli giovine, fiero... ambizioso senza dubbio... come non rimanerne abbagliato? E non dimeno... se egli amasse un'altra donna?

Amb. Ah non lo dite! l'ho temuto per un momento, e questa idea mi rese bene infelice! Ma-

tilde, io fui gelosa, e jeri quando lo allontanai, quando cercai di sorprendere una colpevole... sentii qui... oh ne tremo ancora... sentii che potrei essere crudele per vendicarmi di lui, per punire una rivale.

Mat. Voi così buona!

Amb. Ma io ero pazza, non vi pensiamo più. Ma vediamo un pò... prima di lasciarci... voi pure avete un segreto.

Mat. No signora, no.

Amb. Voi mi avete promesso...

Mat. Dopo di sì grandi interessi, che importa a V. A. un segreto indifferente che deve morire in un Chiostro?

Amb. Ma...

Mat. Ecco il sig. Barone. *(Io più non mi reggo.)*

SCENA V.

Barone *e dette.*

Bar. Io vengo a prender gli ordini di V. Altezza per la festa.

Amb. Bene: io voglio che sia brillante... e il sig. Conte di Limberg si è egli riconciliato con voi? *(Matilde siede)*

Bar. Voi lo avete comandato, e io sono sempre felice di obbedire... Noi dunque siamo amici, tanto è vero che egli mi ha chiesto un servizio.

Amb. E quale? *(Matilde s'alza)*

Bar. Perdono Altezza, ho promesso di non parlare.

Amb. Devo allontanare Madamigella?

Bar. Oh ne sarei desolato... perchè in fine non si tratta che di un ritratto.

Amb. Ah un ritratto d'uomo senza dubbio... quello di mio zio.

BAR. Perdono Altezza. Il ritratto mi è sembrato di donna... d'una sua zia senza dubbio.

MAT. (Il mio!)

BAR. Non ho potuto distinguere che il colore dell'abito... è celeste.

AMB. *(guarda Matilde)* Un abito celeste? E come possiede egli questo ritratto? Non vi ha egli spiegato?

BAR. Egli lo levava sovente di tasca quando ero in carrozza accanto a lui. E senza dubbio gli è sfuggito di mano con delle carte, delle lettere... sotto un cuscino, dove il mio cameriere l'ha ritrovato... me lo portavano infatti nella galleria, quando il sig. Edgardo è accorso per reclamarlo, nel punto proprio che io stavo per aprire e vedere... ma vi prego in grazia del più profondo silenzio... io non ho detto nulla.

MAT. No, no, e questo ritratto... (Ah io l'avrò... ma con qual mezzo?) Barone, dove lo avete?

BAR. L'ha messo qui accanto al cuore.

AMB. *(Suona e comparisce un servo.)* Vedete se nella Galleria vi è il Conte di Limberg... e ditegli che venga quì all'istante. *(servo parte)*

BAR. Ma Altezza?...

AMB. Non temete di nulla. *(a Matilde)* Finalmente ecco ciò che deve decidere della mia e della sua sorte.

MAT. (Che vuole ella fare!) Nel momento in cui l'innalzavate cotanto.

BAR. Venite caro Conte... (Rammentate che io non ho detto niente.)

SCENA VI.

EDGARDO, *e detti*

EDG. *(si situa accanto al Barone)*

Amb. Sig. di Limberg, voi mi tradite.
Edg. Io signora? E qual'è il perfido che ha osato dire...
Amb. Voi mi tradite. Il sig. Barone ha avuto un bel difendervi.
Edg. Oh Barone. *(gli stende la mano)*
Bar. Inezie, non vale la pena di parlarne.
Mat. *(apre il ventaglio)* Il perfido è a voi vicino... Principessa.
Edg. *(ritira la mano)*
Amb. Voi che in questo momento, siete mischiato in un intrigo che io conosco.
Edg. V. Altezza vuole parlarmi senza dubbio delle speranze del Principe d'Hambourg — Confesso che ricevendolo presso di me...
Amb. Presso di voi?
Bar. Il Principe?
Mat. (Malaccorto!)
Amb. Presso di voi.. (Nel cercare un segreto ne scopro un altro.)
Mat. *(apre il ventaglio a più riprese)*
Edg. (Adesso non comprendo più niente.)
Amb. Allora fu da lui che poco fa voi riceveste delle lettere.
Edg. Altezza, vi giuro...
Amb. E voi le avete ancora in dosso... là.
Edg. Io non ho che delle carte inconcludenti, delle lettere. *(le cava con la busta, e cerca nasconderla)*
Amb. Che cosa nascondete voi?
Edg. *(turbato)* Io nulla.
Amb. Si, si, voi nascondete qualche cosa.
Edg. Non ho che questa busta.
Amb. Ah! una busta? Porgete.
Bar. (Oh l'astuzia femminina quanto è grande.)

Edg. Perdono Altezza, vi protesto che qui non vi sono nè carte, nè segreti.

Amb. Non importa, porgete.

Mat. *(estrae la busta che aveva)* (Ah! il suo!)

Edg. Altezza è un ritratto che l'onore mi proibisce...

Amb. Porgete vi dico.

Edg. Piuttosto espormi alla vostra disgrazia, che tradire...

Mat. *(passa in mezzo, e fà furtivamente cambio di busta)* Eh porgete dunque signore. Osate voi di resistere alla vostra sovrana?

Edg. (Gran Dio!)

Amb. *(prende la busta da Matilde)* Matilde... avrei amato meglio Signore averlo da voi.

Edg. Signora, la persona che...

Mat. Bisogna obbedire... non è vero sig. Barone? obbedire, e tacere. *(apre il ventaglio)*

Edg. (Tacerò)

Amb. (Io tremo... oso appena...) *(apre e vede il suo ritratto)* Oh!

Edg. Grazia signora. Voi sapete il segreto del mio amore... io solo sono il colpevole, punitemi.

Amb. Punirvi? *(con dolcezza)* sig. Conte di Limberg mio segretario intimo, ho una lettera da dettarvi... mettetevi là.

Edg. *(andando al tavolo dice al Barone)* Io vi ucciderò.

Bar. (Non ce n'ho colpa io.)

Amb. *(avrà parlato con Matilde e mostrato il ritratto)* Barone lasciateci.

Bar. (Pare mi abbia minacciato.) *(parte)*

Amb. Voi pure Matilde. *(Matilde parte)* Signor Conte io detto.

Edg. Obbedisco signora.

Amb. « Sig. Conte io sono commossa per un amore

« così modesto... ne sono felice... Il mio cuore
« aveva compreso il vostro.

EDG. (Questa lettera è per il Principe senza dubbio.)

AME. « Si, prima di questa confessione che un astu-
« zia mi ha fatto sorprendere... questo cuore era
« vostro. Egli aveva preferito l'uomo semplice
« e modesto a tutti i Principi che mi circon-
« dano coi loro omaggi.

EDG. (Che vuole ella dire?)

AME. « Conservate sempre il mio ritratto che è
« il vostro bene. » Riprendetelo *(Edgardo la guarda con sorpresa ed essa abbassa gli occhi)* Prendetelo dunque. Ho giurato a Dio di non accettare il potere che per fare dei felici, e... *(dà il ritratto ad Edgardo che lo prende lentamente)* Io incomincio...

EDG. *(guarda il ritratto)* Cielo!

AME. *(parte precipitosamente.)*

EDG. È dessa! La Principessa! Ma come mai! Ah comprendo ora la finta collera di Matilde per togliermi.. per sostituire al suo ritratto, che ci avrebbe perduti, quello... Ma allora perchè essa mi diceva poco fa con tanta emozione? *(Legge quello che ha scritto)* « Prima di questa con-
« fessione che un'astuzia mi ha fatto sorpren-
« dere questo cuore era vostro... egli aveva
« preferito l'uomo onesto a tutti i Principi
« che mi circondano coi loro omaggi. Conser-
« vate sempre il mio ritratto, che è il vostro
« bene, » ed ella me lo ha consegnato. E quel suo turbamento? È cosa da divenir pazzo. Il suo cuore, la sua mano, il suo potere a me che non ho nulla, che non sono nulla. Oh! più d'una volta io mi sentii commosso, ora me ne rammento: quando ella voleva che io fossi là...

sempre al suo fianco. Quando mi parlava con tanto abbandono... che i suoi sguardi cercavano i miei... come per sorprendere il mio pensiero! Mi rammento quando la sua inquietudine mi faceva sorvegliare per tutto.. E jeri ella era gelosa... mi amava. Povera Matilde! nel partire di quì ella nascondeva delle lacrime. Ella sapeva tutto... e ella l'ha ingannata. Oh io ho bisogno di vederla, di parlarle. Ho bisogno di calmare a lei d'accanto i mille pensieri che mi agitano e mi crucciano. (*chiude la lettera*) Corriamo.

SCENA VII.

MATILDE, *e detto*.

MAT. Edgardo.

EDG. Matilde.

MAT. Sig. Di Limberg.

EDG. Ah vi rivedo infine. (*per prenderle la mano*) E la Principessa?

MAT. (*la ritira*) Ella mi manda a voi. Ella vi ordina, ella vi prega di rimettere questo biglietto al Conte Enrico che ora è per lei come per voi il Principe Elettore d'Hambourg.

EDG. Ma allora ella non può ignorare il mio ritorno... questa notte...

MAT. Ella non si rammenta più che d'una cosa... che è felice. Lasciandovi, ella si gettò fra le mie braccia confidando la sua gioja... a me... Egli sa tutto mi disse. Ed ora dò degli ordini per la sua toelette di cui si inquieta per la prima volta. Entrò poco dopo il Ministro, ed ella gli dettò questo biglietto per il Principe Enrico, a cui annunzia la sua scelta, lo prega di allontanarsi, e di partire oggi stesso. Ella ha ritenuto il Ministro stupefatto, ed io sono

uscita per parlarvi... e fu meglio per me, perchè mi sentivo venir meno.

EDG. Coraggio Matilde, io vi amo, voi avete i miei giuramenti.

MAT. Voi siete libero, dovete esserlo; obliatemi. Io parto per dove mi chiama il dovere. Fu un sogno il mio, e doveva durar poco. Il Chiostro aperto per ogni sventura, mi offre un asilo...

EDG. No Matilde! Credete d'aver voi sola della forza e del coraggio? I vostri vincoli sono sciolti, voi siete libera come la Principessa.

MAT. Io rifiuto: io non voleva la mia libertà, che per offrirla...

EDG. Oh perdono: Non sò qual fascino aveva sconvolta la mia ragione, ma la vostra vista mi richiama a me stesso. Voi siete mia Matilde... Lo giuro per l'amor mio, per le vostre lacrime, che giammai...

MAT. Oh voi non mi avete ingannata, voi mi amate, lo credo... e voi avete del coraggio come me Edgardo. Ma più tardi... La rimembranza di questa grandezza che giammai uomo rifiutò... voi sarete tormentato dai rimorsi...

EDG. Ah non lo crediate.

MAT. È una corona che vi si offre... ella vi fa Principe...

EDG. Basta Matilde.

MAT. Accettate, voi lo dovete alla vostra famiglia, al vostro paese, a voi stesso.

SCENA VIII.

ENRICO *e detti.*

ENR. Edgardo?

EDG. Il Principe!

MAT. Cielo!

ENR. Come mai la Principessa sa, chi io sono? Mi si dice che voi siete compromesso per me! Ma non temete. Le chiederò un udienza, otterrò la mia grazia, la vostra.

MAT. Ah no.

ENR. Ebbene, se io non riesco, noi partiremo insieme, starete sempre meco come il mio caro amico.

EDG. Vostro amico?

MAT. Silenzio... la Principessa.

SCENA IX.

AMELIA, *e detti.*

AME. Sig. Di Limberg... Ah il Conte Enrico!

ENR. Altezza.

AME. Sig. Conte... Il sig. Di Limberg è incaricato di conseguarvi un biglietto del mio Ministro... un mio desiderio.

EDG. Stava appunto per rimetterlo. *(lo da)*

MAT. (Il Principe parte, tutto è finito.)

ENR. *(prende il biglietto)* (Che vuol dire?)

AME. Sig. Di Limberg la vostra mano. *(Saluta e partono tutti.)*

ATTO TERZO

—

Scena come l'atto primo, ma con lumi e lumiera. I Giardini illuminati.

SCENA I.

AMELIA e MATILDE *da ballo.*

AME. Ebbene, dove è egli?

MAT. Non so Altezza.

Ame. Matilde partecipate della mia gioja. Lasciate che io ammiri il vostro abbigliamento. Si è dovuto pregarvi tanto per farvi indossare questi abiti. Oh state bene. Ve ne fo i miei complimenti. Ma che è ciò che mi si dice? Voi rifiutate la vostra libertà che io non avevo chiesta... me ne accuso... ma però sono contenta che l'abbiate ottenuta... perchè dovete maritarvi voi pure.

Mat. Signora...

Ame. Maritarvi con me. Voglio maritar tutti. Sarà una festa generale. Voi comparirete al ballo: i giovani signori vi inviteranno... ve ne saranno dei belli, dei brutti... Voi farete parlare i danzatori... ve ne sono di quelli che hanno dello spirito... di quelli che non hanno... e di quelli che ne hanno troppo. Voi potrete scegliere a piacere.

Mat. (La sua gioja mi fa male.)

Ame. Mi era nata una buona idea per voi. Pensando a quel povero Conte Enrico prima della sua partenza...

Mat. Al Conte?

Ame. Se non gli premesse di sposare una Principessa! Egli vi ha veduta... voi siete bella... e potrebbe fare come me che non sposo un Principe. Oh sarebbe un bel matrimonio, un bel partito. Ha un nobile cuore, ha dello spirito... e poi è l'amico del Sig. di Limberg... (*abbassa la voce*) del mio marito.

Mat. Vostro...

Ame. Ma io non lo vedo Edgardo, non è ancora comparso al ballo... non osa mostrarsi... eppure... (*piano*) egli è qui nei giardini... perchè poco fa presso una spagliera fiorita dove io

mi era seduta, e un poco separata dal mio seguito... stavo lì pensando... non ad altri che a lui, ad un tratto sentii sulla mia mano un bacio che mi fece mandare un grido.

MAT. Un bacio!...

AME Accorse qualcuno... mi voltai... non viddi nessuno, era scomparso... rientrai tutta commossa.. senza troppo sapere se dovevo ridere o inquietarmi di sua audacia... ma è pur forza di perdonare qualche cosa ai suoi amici. (*suonano*) Il ballo mi reclama. Là forse Edgardo mi aspetta. Addio, addio. (*parte*)

MAT. Finalmente è partita. Sento che ho bisogno di piangere.

SCENA II.

EDGARDO e *detta*.

EDG. (Non trovarlo in casa... quale fatalità!)

MAT. (*lo vede*) Ah!

EDG. Matilde.

MAT. Signore.

EDG. Voi mi vedete in una inquietudine mortale... non avete voi veduto?

MAT. Rassicuratevi, ella è là, ella vi aspetta, andate.

EDG. Eh no, parlo del Principe.

MAT. Che volete voi dire?

EDG. Io lo cerco per tutto, e tremo.

MAT. Ma egli non ha potuto rimanere in onta agli ordini di S. A. dei quali aveva incaricato voi stesso per allontanare un rivale.

SCENA III.

ENRICO, e *detti*.

ENR. Siete voi Edgardo?

MAT. Gran Dio!

Edg. Principe voi qui?

Enr. Non temete, sono discreto... non sono stato veduto. Io vi cercava.

Edg. Ed io sono due ore che cerco di voi.

Enr: Non potei resistere alla mia impazienza dopo il biglietto che ho ricevuto.

Mat. Quale biglietto?

Edg. Parlate piano.

Enr. Madamigella, voi siete a parte del mio segreto, e posso convenire a voi davanti di mia felicità, di questo biglietto in cui Amelia mi parla del mio amore che ella ha indovinato... del suo.

Mat Del suo?

Enr. In certi termini... che io non posso ancora ben comprendere.

Edg. (Lo credo bene.)

Mat. Ah! Edgardo vi ha rimessa quella lettera?

Enr. Si, scritta dal Ministro... ella mi disse... è singolare ciò... perchè certe cose si scrivono da sè stessi.

Mat. Difatti...

Edg. È vero, questo è l'uso, ma un amore diplomatico...

Enr. E poi ella mi parla di un ritratto, del suo... che ella mi raccomanda di conservare sempre... come se fosse fra le mie mani.

Mat. Voi l'avete ricevuto?

Ddg. No, non ancora.

Enr. Ed è per ciò che prima di partire, onde mandare a richiedere ufficialmente la sua mano... desiderai avere una spiegazione.

Mat. Con lei?

Edg. Ah no, no, guardatevene...

Enr. E perchè? Ci va della mia dignità.

Edg. Oh si... ma..

Enr. (*confidenziale*) Poco fa nei giardini, nel momento in cui ella era separata dal suo corteggio... mi sono avvicinato a lei pian pianino... e non potei resistere al desiderio di baciarle la mano.

Edg. Ah!

Mat. Foste voi?

Enr. Accorsero al grido che ella mandò... e fui costretto ad involarmi agli sguardi altrui.

Edg. E faceste bene. Principe vi prego, non una parola, non un passo prima che io non vi abbia riveduto nel mio gabinetto.

Mat. Voi non potete restare.

Enr. Ma questo mistero...

Edg. Questo mistero può essere fatale se...

Enr. (La vedrò a qualunque costo.) Ebbene mi fido dell'amico. Vado ad aspettarvi. (*parte*)

Mat. Edgardo che avete voi fatto?

Edg. Che posso io dirvi? Dopo la confessione dell'amore di una donna che mi donava la sua mano, il titolo di Principe, e il potere sovrano... io rimasi affascinato, lo confesso, a queste seduzioni... e troppo debole per resistere volevo fuggire il pericolo che mi minacciava. Ma ritenuto mio malgrado... in presenza della Principessa io tremava... non discernevo più nulla: avevo come una vertigine... e quando ella mi ordinò di consegnare al Principe quel biglietto che doveva distruggere tutte le sue speranze, io non sò ciò che accadde in me. Presi convulsivamente quella lettera fatale che ella mi aveva dettata. Al punto di darla esitavo... stavo per pentirmi... ma i vostri occhi

spiranti amore si fissarono ne' miei... e allora diedi la lettera al Principe.

MAT. Voi vi perdeste.

EDG. No, Matilde, mi salvai. Appena fui libero corsi nel mio appartamento, felice e fiero del mio coraggio: ero come pazzo: io piangeva e rideva ad un tempo! Ma allorquando con calma potei riflettere su quanto avevo fatto, tremai! Amelia che mi ama... che mi diede il suo cuore...

MAT. Ella finirà col sapere che sono io che voi amate, e la sua collera...

EDG. E il Principe che ho ingannato! dirgli che questa lettera mi era destinata, è un render impossibile ogni conciliazione: d'altronde tacendo s'incorre in un'altro pericolo.

MAT. Se egli vede S. Altezza.

EDG. È ben quello che voglio impedire finchè non siamo usciti d'imbarazzo: ma come? Io vedrò il ministro... tocca a lui a levarci d'impiccio.

MAT. Fraltlanto non restate qui... fuggite.

EDG. Si, presso il Conte di Valen mio amico. In quanto a voi Matilde ritornate nella vostra famiglia: io vado a preparare tutto per la vostra segreta partenza prima che scoppi il temporale. Voi ritornerete quando sarà dissipato. In caso contrario io vi raggiungerò.

MAT. Io ripongo in voi ogni speranza.

EDG. Attendetemi... ritornerò qui per prevenirvi. Badate a non tradirvi. (*l'accompagna alla porta*) Ora è tempo di agire.

SCENA IV.

BARONE e *detto*.

BAR. Mio caro sig. di Limberg vi si cerca per tutto.

EDG. Sig. Barone.

Bar. Mio caro amico.
Edg. *(minaccioso)* Io non sono comparso al ballo, voi dovete non avermi veduto.
Bar. Ma la Principessa...
Edg. Siete voi che mi avete tradito con lei.
Bar. Vi giuro.
Edg. Lo so, so tutto. Ora per ora, parola per parola. Ma se voi parlate di me ancora una sol volta, (*minaccioso*) ascoltatemi bene.
Bar. Son tutto orecchi.
Edg. O salirò al potere, e allora voi cadrete, o io cadrò, e allora d'uomo a uomo, da Conte a Barone... io vi ucciderò. *(parte)*
Bar. Ma questa è la seconda volta che me lo promette. Son promesse queste che mi garban poco. Un giovanastro come lui ci mette poco a levarsi un capriccio, e una volta avuto il colpo andate a reclamare.

SCENA V.

Carlotta, *e detto.*

Car. Oh mio caro zio... ridete... ridete come fo io.
Bar. Non ne ho nessuna volontà io.
Car. Ma ridete vi dico. Se sapeste la bella istoriella... ridete, caro zio, ridete.
Bar. Ho da ridere quando quell'altro minaccia.
Car. Il Sig. Edgardo non riderà... ah! ah!
Bar. Ridiamo dunque — ah! ah! che bella cosa eh?

SCENA VI.

Amelia, *e detti.*

Ame. Carlotta, che avete che ridete cotanto?
Car. Perdono... non avevo avuto l'onore di vedere...
Bar. Perdono, non avevamo avuto l'onore di vedere...

AMB. Non v'è nessun male. Godo che tutti sieno allegri a me dintorno, sebbene in questo momento io sia un po' contrariata.
BAR. Voi Altezza?
AMB. Vediamo, vediamo. (*passa in mezzo*) Voglio ridere con voi. Barone raccontatemi ciò che vi fa tanto ridere.
BAR. Io Altezza?... Eh sicuro che...
AMB. Vè ne prego.
CAR. Via zio, poichè S. A. lo esige... ah! ah!
BAR. Poichè V. A. lo esige... certo che è un bel fatto. Ah! ah! (E che fatto sarà mai?)
AMB. Voi raddoppiate la mia curiosità.
CAR. È un piccolo intrigo di Corte che mio zio mi raccontava.
BAR. È un piccolo intrigo che mio... che mia nipote... (Questo è un mettermi al martirio.)
AMB. Un intrigo? Che sia così piacevole come il vostro viaggio Barone? Via fra noi... raccontate. La Principessa qui non c'è, non saprà niente: parlate.
BAR. Altezza io dirò che... (Sfido il più bravo diplomatico a cavarsela con onore.)
AMB. Ebbene?
CAR. Egli è che forse si può compromettere qualcheduno.
BAR. Ah sì, ciò può compromettere.
AMB. E chi?
CAR. L'ignoro. Pare che il biglietto non fosse firmato — che fosse senza indirizzo.
AMB. Il biglietto? Ah vi è un biglietto; misterioso senza dubbio.
BAR. Misteriosissimo.
CAR. Indicava una specie di parola d'ordine... un mezzo col quale due persone che io non co-

nosco... convenivano d'intendersi — in Corte, al cospetto di tutti... senza che niuno potesse accorgersi di loro corrispondenza... ah! ah!

Amb. Ma è cosa graziosa questa! ah! ah!

Bar. Graziosissima — non è vero Altezza?

Amb. E il mezzo convenuto qual'era? Dite Barone.

Bar. Era... che... ditelo voi Carlotta.

Car. Era un ventaglio... e un guanto messi in movimento...

Amb. È qui tutto?

Car. È qui tutto.

Bar. È qui tutto. (Ma dove mai ha ella pescato questa storia?)

Car. *(agitando il ventaglio)* Per esempio « quanto ero ansiosa di vedervi. » E qui il nome restava in aria.

Amb. E era diretto ciò a un'altra persona? Bene.

Bar. Ah capisco. Come si direbbe *(agita il guanto)* fa una bella giornata... e ciò... eh si capisce subito

Amb. Il ritrovato è ingegnoso... Ma è mal fatto il disturbare così i poveri innamorati... voglio che si rispettino i loro segreti. *(piano)* Carlotta?

Car. Altezza.

Amb. (Tenete dietro a questo intrigo... e quando avrete scoperto... venite subito a raccontarmelo.) E ditemi, Barone, come si è potuto vedere il biglietto?

Bar. Probabilmente leggendolo... eh? Carlotta?

Car. Ma non vi hanno detto mio zio che era una carta trovata nella galleria... nel punto in cui il signor Edgardo veniva a reclamare quel ritratto...

Amb Si, quel ritratto di donna, a cui voi vedeste

un abito celeste, e invece era color rosa. — Ah! Ah!

BAR. Permettete Altezza. — Ma mi pareva d'aver veduto celeste.

CAR. *(curiosa)* E questo ritratto signora era?

AMB. Chiedetelo al sig. Di Limberg... che tarda bene ad annunziarmi la partenza del Principe D'Hambourg.

BAR. V. A. l'ha fatto congedare... e ha fatto bene. — Ripeto in sua assenza... ciò che dissi a lui davanti non conoscendolo — perchè ho coraggio io. — Egli è uno sciocco privo di spirito. *(lo vede)* Ah!

SCENA VII.

ENRICO, *e detti.*

AMB. *(si volge)* (D'esso! Quale insistenza!)

BAR. Principe sono ben lieto d'umiliare la mia servitù ad un distinto personaggio pieno di merito, di spirito. —

AMB. *(al Barone)* Lasciatemi.

BAR. (Meglio così. Mi ha levato da un grande imbarazzo) *(parte con Carlotta)*

ENR. (Pare che la mia presenza la sorprenda.)

AMB. Signore. — Confesso che io non mi aspettava di trovarvi... a questo ballo... alla mia Corte.

ENR. E potevo io abbandonarla?

AMB. Signore...

ENR. (Dopo la confessione del suo amore... io provo non so qual commozione!)

AMB. (Dopo un congedo così formale io provo un imbarazzo!)

ENR. Forse signora la mia partenza non era richiesta che dalle leggi d'etichetta... e dovevo lasciare alla diplomazia la cura di terminare il

mio romanzo — ma temeva che essa lo guastasse.

Amb. Ma signore... parmi che il romanzo sia finito.

Enr. Si, noi siamo all'ultimo capitolo, e quasi me ne dispiace.

Amb. Quasi, voi dite?

Enr. Quasi signora.

Amb. Troverei questa parola poco galante... se non pareggiasse fra noi le partite.

Enr. Quanto siete amabile signora.

Amb. Voi mi trovate tale? (Questo prova che ha un eccellente carattere.)

Enr. Ah si, io mi auguro l'incognito che mi permetteva di vedervi, di udirvi, di rimanere presso di voi. Ma porterò meco la memoria di tanta grazia, e di tanta bontà.

Amb. Io vedo con piacere che d'ora in poi noi almeno vivremo da buoni amici.

Enr. Oh meglio di ciò io spero.

Amb. Ne sono lieta, perchè dopo la lettera che vi feci rimettere..

Enr. E che mi rese tanto felice.

Amb. Signore!

Enr. Signora.

Amb. (Ebbene, egli non è poi tanto difficile!)

Enr. Ma quella lettera avrei amato meglio di averla da voi... e così il ritratto che deve consolarmi di vostra assenza. —

Amb. Qual ritratto?

Enr. Il ritratto che devo conservar sempre. (*cavando di tasca il biglietto legge*) « Ho preferito in voi l'uomo semplice e modesto a tutti « quei Principi che mi circondano dei loro « omaggi. »

Amb. (*maravigliata*) Signore!

Enr. *(legge)* « Conservate sempre il mio ritratto.
Ame. Gran Dio! È il sig. Edgardo che vi ha consegnato quel biglietto?
Enr. Certamente.
Ame. (Ah è cosa spaventevole!)
Enr. Qual turbamento! Ma Edgardo...
Ame. Oh, si hanno talvolta degli amici ben sleali.
Enr. (E poco fa i suoi timori... il suo imbarazzo... è a lui che devo chiedere una spiegazione.)
Ame. Qual mistero è mai questo?
Enr. Se il sig. Edgardo si fosse mai preso giuoco di me...
Ame. Pensate Principe...
Enr. Signora, non sono che il Conte Enrico... Come tale posso chieder ragione del suo operato al sig. Conte di Limberg. *(parte)*
Ame. È uno sbaglio? Un tradimento? Perchè quella lettera al Principe? Perchè Edgardo non si trova quì? Perchè non viene? Ah che io respiro appena.... Edgardo... oh no... è impossibile *(la vede)* Venite Matilde, dividete i miei timori, e i miei tormenti.

SCENA VIII.

Matilde e detta.

Ame. Voi che godete di tutta la mia confidenza. Sapete voi dove sia il Sig. di Limberg? L'avete voi veduto? *(lo vede)*

SCENA IX.

Edgardo, e detti.

Ame. Avvicinatevi signore, avvicinatevi. Voi vi siete fatto lungamente aspettare a questo ballo, e perchè?
Edg. Perdono Altezza. *(agita il guanto)* Ho dato degli ordini per la partenza.
Ame. E quale partenza?

EDG. Delle fanciulle che V. Altezza invia al Chiostro.

MAT. *(apre il ventaglio)* Difatti v'è in Corte un pericolo... *(Amelia guarda il ventaglio)* dal quale V. Altezza intende preservarle.

AMB. Senza dubbio, ma...

MAT. Ed è bene... *(apre il ventaglio)* pensare ad un ritiro.

AMB. *(Vede il guanto ed il ventaglio.)*

EDG. *(agita il guanto)* E per questo tutto è preparato signora.

MAT. *(ventaglio)* Si teme che il viaggio non riesca disastroso... *(cessa)* a motivo dell'imminente temporale.

EDG. Siate senza inquietudine... *(guanto)* Il tempo è propizio signora.

AMB. *(bada all'uno e all'altro e si convince)* (Ah ecco, ecco...)

MAT. Ma voi siete attesa al ballo Altezza... *(ventaglio)* Non vi arrendete voi ai voti di quelli che vi amano, raggiungendoli?

EDG. *(guanto)* All'istante... dovete raggiungerli. Per me *(guanto)* sono troppo felice di avere assicurato la vostra tranquillità... sul conto di queste fanciulle.

MAT. Potessimo noi essere felici come loro... *(ventaglio)* all'ombra di un ritiro.

EDG. *(guanto)* Ritiro sicuro.

SCENA V.

BARONE *e detti.*

BAR. Altezza vengo a ricevere i vostri ordini pel ballo...

EDG. Per la partenza... *(mette il guanto)* e aspetto.

AMB. Fra poco... andate. *(Edgardo si muove per*

partire, parte infatti veduto il gesto di Matilde)

Mat. L'istante è favorevole...*e...* (*apre il ventaglio*)

Ame. Basta così. (*gli strappa il ventaglio, e Matilde rimane atterrita*) Signor Barone seguite quell'uomo. Che egli non possa uscir di palazzo, e se resiste che egli sia arrestato... io lo voglio,

Bar. Ma come! il signor di Limberg...

Ame. O la sua testa, o la vostra.

Bar. Meglio la sua Altezza, vado subito. (*parte*)

Mat. Signora...

Ame. Ma voi non vedete dunque che io so tutto? Aprite dunqne il vostro ventaglio per dirgli che voi l'amate, e egli che venga ancora a rispondervi sotto gli occhi miei... egli... Ah è infame! (*Matilde s'inginocchia*) Oh si ben infame. Voi non saprete mai quanto ho sofferto nel fondo del cuore... di questo cuore che io avevo donato a voi... e a lui, e a cui voi davate martirio a piacer vostro... ma io vi punirò entrambi come due traditori.

Mat. Altezza perdono.

Ame. (*alzandola e respingendola*) Giammai... Oh io lo sento... vi sono delle perfidie che il cuore d'una donna non deve perdonare... Voi che io amavo come una sorella... a cui confidavo i miei segreti, le mie speranze... il mio amore... il mio primo amore... quest'amore geloso che era la mia vita — e che porterò meco nel Chiostro dove io ritornerò, sì, per seppellirvi l'onta mia.

Mat. Gran Dio!

Ame. Voi lasciate umiliarmi davanti a quest'uomo... e quest'ingrato, che mi deve tutto, e che rideva con voi di mia confidenza, del mio turbamento, di quella lettera ove la mia anima

si espandeva intieramente... E questa lettera egli forse la vendeva al Principe... il suo amico il suo complice e il vostro.

Mat. Oh non lo credete signora.

Ame. Lasciatemi: io vi discaccio, io...

Mat. Ah non mi maledite. Il cielo mi è testimonio che più volte volli gettarmi ai vostri piedi per confessarvi il nostro segreto — Ma io non era libera... temeva la vostra collera. E più tardi quando seppi che voi l'amavate... Oh io era ben infelice... perchè io pure era gelosa... Oh pietà signora.

Ame. Pietà? Ma ne avete voi avuta per me? Voi che mi avete seguita passo a passo in questa passione funesta... senza una parola amica per arrestarmi sull'orlo dell'abisso?

Mat. Oh feci di più signora. Volli obliarlo suo malgrado. — Volli che egli fosse felice di quest'amore che egli non poteva comprendere.

Ame. Lasciatemi.

Mat. Egli mi amava.

Ame. Ma lasciatemi dunque. *(Matilde esita. Amelia fa cenno imperioso. Matilde parte a sinistra)* Si, sarò crudele quanto essi meritano.

SCENA XI.

Barone e *detta*.

Bar. Altezza, i vostri ordini furono eseguiti. Il signor Di Limberg è arrestato... Ma quel Principe che dice egli stesso di non essere che un semplice gentiluomo oltraggiato, lo ha vivamente abbordato per chiederli ragione di non so quale insulto: egli è furioso.

Ame. Io sola sono qui padrona. Che il Conte Enrico parta all'istante; capite? all'istante.

Bar. (C'è una rivoluzione senza dubbio.) *(parte)*
Amb. Essere così traditi... il tratto è vile quanto mai si può dire.

SCENA XII.

Edgardo *e detta.*

Edg. Perdono Altezza se io oso...
Amb. Chi vi ha fatto chiamare signore? Che volete voi?
Edg. Io non vengo a lagnarmi di una disgrazia che non so ancora spiegare a me stesso. La mia libertà come i miei giorni appartengono alla vostra famiglia.
Amb. *(soffocata)* Voi l'avete obliato signore.
Edg. *(mostra non intendere)* Ciò che mi offende signora sono i rimproveri, le minacce del Principe d'Hambourg che mi chiede ragione d'una offesa... di cui mi accusa... e tutto per avergli consegnato ciò che voi mi avete dettato per lui.
Amb. Per lui! signore....
Edg. Per lui che vi ama, per lui vostro eguale in possanza.
Amb. E non comprendevate che quella lettera...
Edg. Non poteva essere che per lui. E se qualunque altro in questi luoghi... al vostro fianco, avesse avuto l'audacia di appropriarsi la confessione che V. Altezza confidava alla mia lealtà, non che questo ritratto, *(glielo dà)* che il Principe non può ora ricevere che da voi... *(Amelia lo prende)* chiunque fosse stato l'audace, io gli avrei dato una mentita, al vostro cospetto, al cospetto di tutta la Corte, e avrei versato il mio sangue per vendicare il vostro onore oltraggiato.
Amb. E chi vi ha incaricato di vegliare su me?
Edg. Voi stessa signora.

Amb. Io?

Edg. Voi che mi diceste nel lasciare il ritiro per venire in Corte. Sig. Edgardo io cedo alle vostre preghiere: ma promettetemi voi l'amico di mio zio, voi mio amico di restar sempre al mio fianco come un fratello per ajutarmi qualche volta a conoscere questo mondo, im mezzo a cui vengo chiamata. Voi potete a voce bassa in mezzo agli adulatori... darmi dei consigli, e infondermi del coraggio. Oh non l'ho dimenticato! E se avessi potuto comprendere che quella lettera s'indirizzasse... a qualcuno, che l'ambizione avesse traviato... avrei ardito gettarmi a'vostri piedi e dirvi a voce bassa (*facendolo*) In nome di quelle virtù che sono uscite dal ritiro con voi per farvi adorare, in nome dell'onore vostro che ci è caro a tutti... in nome stesso dell'imprudente che tante preferenze resero oggetto d'odio e d'invidia... soffocate in fondo del vostro cuore una debolezza.

Amb. Edgardo...

Edg. (*con disinvoltura*) Ma no:.. quella lettera era per il Principe, io lo sostengo, e lo sosterrei ancora... perchè giurai difendere il vostro onore, anco a costo del mio.

Amb. E che farebbe altri al mio posto? si vendicherebbe.

Edg. Non quella che mi chiamava fratello.

SCENA ULTIMA.

Matilde, **Barone**, **Carlotta**, *e detti.*

Mat. Signora voi avete comandata la mia partenza.

Bar. Altezza. Ho ordinato al Principe con qualche rigore... oso dirlo... di abbandonare la residenza.

Amb. (*con voce soffocata ad Edgardo*) Io devo punire chi m'ingannò.

Edg. (*piano*) Quella che mi chiamava fratello... avrebbe perdonato.

Car. Signora, tutto è pronto per inviar le fanciulle al Chiostro.

Ame. (*guarda Matilde, poi Edgardo, gran contrasto di fisonomia... si risolve*) Matilde... Voi ritornerete in seno della vostra famiglia... è là che il Conte di Limberg, verrà a chiedere la vostra mano... e voi ritornerete al fianco della vostra amica... più tardi... quando io potrò permetterlo.

Edg.)
Mat.) Altezza...

Ame. Barone.

Bar. Altezza... (ora si decide per me.)

Ame. Voi siete un malaccorto.

Bar. Io Altezza?

Ame. Voi non capite... e non vedete nulla.

Bar. Possibile! Se sono incaricato d'invigilare su tutto.

Ame. Dopo di avere insultato il principe senza conoscerlo... Voi gli avete significato un'ordine brutale... di cui anderete a chiedergli scusa... e prima che egli parta... gli darete da parte mia questo ritratto.

Bar. A lui? Vado subito. (Addio speranze: può darsi però che resti vedoda... e allora vedremo.))*parte*)

Car. E la partenza?...

Ame. Andrete voi Carlotta nel ritiro: e direte alle mie compagne che io rimango nel rango ove Dio mi ha posta per fare dei felici... o degli ingrati forse.

Mat.)
Edg.) (*prendendola in mezzo e baciandole la mano*)
Oh giammai! (*quadro*)

FINE